

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 32 (1963)
Heft: 4

Rubrik: Rassegna grigionitaliana

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

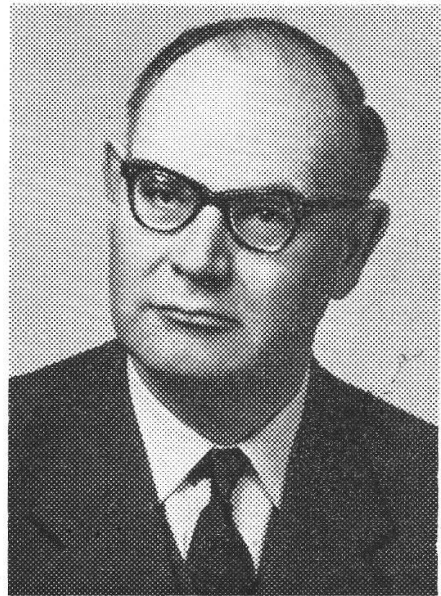
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le nostre rassegne

Rassegna grigionitaliana



LA MORTE DELL'ON. DOTT. ANDREA BEZZOLA

Assolutamente inattesa la notizia che ci giunge oggi (2 settembre) per radio della morte avvenuta a Zuoz dell'on. Dott. Andrea Bezzola, Capo del Dipartimento cantonale dell'educazione fino al 31 dicembre 1962.

Dei suoi meriti abbiamo detto nel fascicolo di gennaio dei «Quaderni». Oggi rinnoviamo alla Sua memoria la gratitudine della Pro Grigioni Italiano e delle Valli per la comprensione e l'appoggio di cui l'Estinto ci fu largo. Alla Sua famiglia e alla Lia Rumantscha, della quale aveva da poco assunto la presidenza, l'assicurazione del nostro sincero cordoglio.

I CONCERTI DI BERGÜN

Abbiamo già ricordato negli anni scorsi la lodevole e coraggiosa iniziativa della Sezione Sopracenerina della PGI, che a Bergün cura e promuove più stretti contatti culturali fra il Ticino e il Grigioni attraverso l'organizzazione di concerti

ai quali sono chiamati in larga misura singoli musicisti o complessi musicali ticinesi. L'iniziativa si è andata in questi anni affermando grazie all'intelligente quanto appassionata tenacia del presidente della Sezione, Dott. Giacomo Serena e della Sua gentile Signora che tanto lo coadiuva.

Sui concerti di quest'anno diamo la relazione sintetica dell'autorevole critico musicale *Hermann Roth*, il quale così scrive per i nostri «Quaderni»:

«*Due settimane di musica a Bergün nel 1963.*»

Per la terza volta la Sezione Sopracenerina della Pro Grigioni Italiano, che ha la sua sede a Bellinzona, ha organizzato a Bergün, dal 29 luglio al 13 agosto due settimane musicali. I concerti hanno avuto molto successo. Scopo di queste manifestazioni è lo scambio culturale fra il Ticino e il Grigioni. Questi contatti dinamici fra i due cantoni, che anche dal punto di vista economico presentano caratteristiche abbastanza vicine, sono da salutare con molta simpatia e da appoggiare con convinzione.

Certamente non ci si può immaginare per simili contatti, legame più efficace della musica. Così, quest'estate, nell'ambito delle settimane musicali di Bergün, diversi concerti furono affidati a musicisti ticinesi, mentre altre serate furono riservate a giovani musicisti grigioni.

Da quando i concerti di Bergün sono iniziati, è sempre la *Engadiner Kantorei* che apre le manifestazioni con un concerto sacro. Sotto la direzione del Dott. Hannes Heimann e del Dott. Edwin Nievergelt il coro del «campeggio giovanile per il canto», di St. Moritz, si produsse davanti a numeroso pubblico con brani antichi e moderni.

Altrettanto numeroso il pubblico ai concerti seguenti che si aprirono con la serata del duo *Rocco M. Filippini - Dafne Salati* di Lugano. A chi ha ascoltato l'anno scorso a Bergün il giovane violoncellista non poterono sfuggire i progressi evidenti compiuti in un anno da questo musicista. Progressi che apparvero in modo particolare nella toccata di Frescobaldi e nella sonata op. 69 in La maggiore di Beethoven. Pieno di sensibilità l'accompagnamento al piano di Dafne Salati.

Elegante l'idea degli organizzatori di offrire una mattinata con cembalo. Il concerto avrebbe dovuto avere luogo nel giardino del Dott. G. Serena, ma l'inclemenza del tempo lo fece trasferire all'interno della casa ospitale. Con opere di Paradisi, Galuppi, Couperin, Haendel, Daquin, Padre Soler e Albeniz *Dafne Salati* entusiasmo nell'ambiente molto intimo i numerosi ascoltatori i quali poterono gustare in modo particolare il timbro straordinario dell'antico strumento.

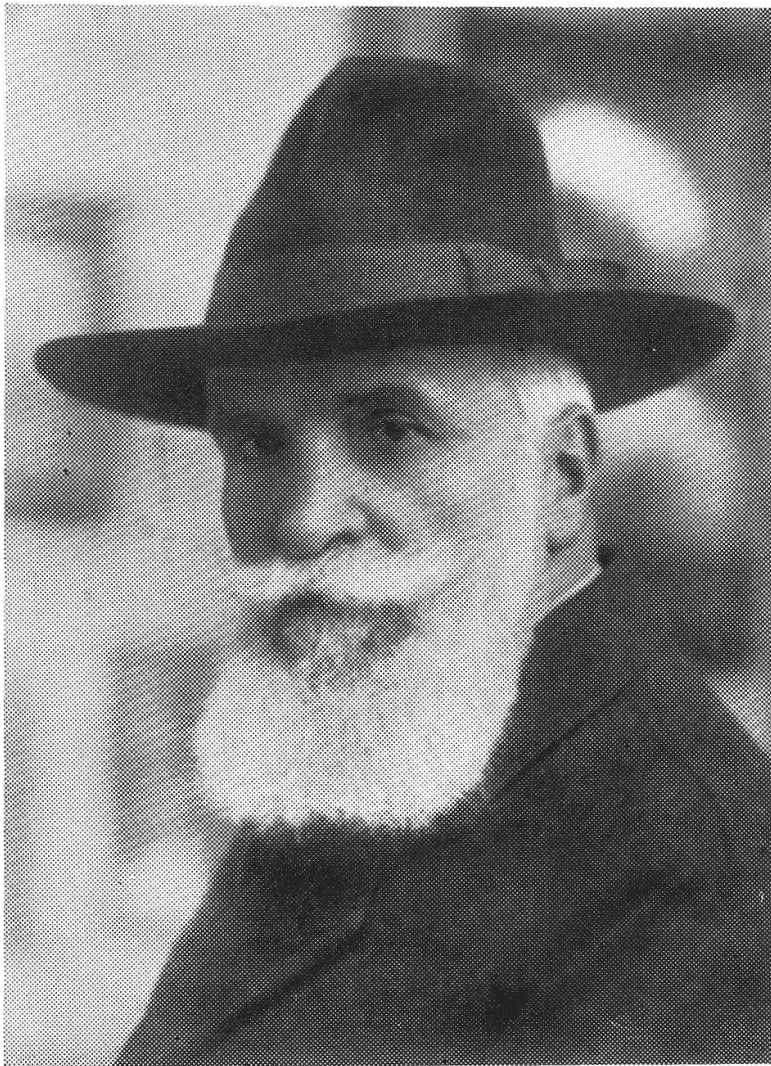
Un programma molto impegnativo presentò il giovane pianista *Hermann Roth* che eseguì quattro sonate di Beethoven in successione interessante. Particolare impressione il musicista grigione destò nella seconda parte del suo recital con la sonata Patetica in Do min. op. 13 e con quella cosiddetta «del chiaro di luna» (Do min. op. 27, no. 2).

Ospite ormai abituale dei Concerti di Bergün è il *Quartetto Monteceneri* con Louis Guy des Combes, Antonio Scrosoppi, Renato Carenzio e Egidio Roveda. Il programma prevedeva opere di Viotti, Beethoven e Debussy: esemplare possiamo definire l'esecuzione del quartetto in Sol, op. 10 di quest'ultimo.

Vera sorpresa di questa stagione è stato per noi l'incontro con il giovane violoncellista grigione residente a Basilea, *Werner Eugster*. Questo musicista ha ormai raggiunto una maestria tale che lo pone accanto a nomi assai famosi. Due suites a solo di Joh. Seb. Bach (No. 3 in Do magg. e No. 5 in Do min.) come pure la suite No. 1 in Sol magg. op. 131c di Max Reger furono avvenimento indimenticabile per gli uditori.

I concerti di Bergün hanno dimostrato di avere una loro giustificazione. È da augurarsi che essi possano continuare anche in futuro e abbiano a diventare bella tradizione.

hr.»



LA COMMEMORAZIONE DI PEIDER LANSEL A SENT

Il Dott. Giacomo Serena, Presidente della Sezione Sopracenerina, ebbe l'incarico di rappresentare a Sent il nostro sodalizio in occasione dei festeggiamenti organizzati dai confratelli romanci il 18 agosto per il primo centenario della nascita del loro poeta PEIDER LANSEL, morto ottantenne nel 1943.

Egli scrive al riguardo :

Sent, la patria del poeta, è un villaggio della bassa Engadina adagiato su di un terrazzo nelle vicinanze del rinomato centro turistico Schuls/Scuol. A chi lo percorre non possono sfuggire, attraverso la disparità dell'architettura delle sue case, le cicatrici lasciate da devastazioni subite negli ultimi secoli attraverso invasioni guerresche e, soprattutto, in seguito ad incendi, l'ultimo dei quali nel non lontano 1921. Infatti accanto alle vetuste adorne tipiche case engadinesi ne vediamo altre di un aspetto più funzionale che estetico, disadorne e meno curate nelle loro apparenze esterne.

Subito all'entrata del paese notiamo la casa del poeta Lansel che una semplice lapide ricorda ai passanti. Nell'immediata vicinanza, su uno scoglio, sorgono le vestigia di una chiesetta romanica della quale soltanto il campanile è ancora intatto. In questa torre il poeta usava frequentemente attendere ai suoi studi ed ai piedi della stessa riposano ora le sue ceneri.

Peider Lansel è originario di Sent, ma come molti engadinesi di antico casato è nato in Italia e precisamente a Pisa. Trascorse però gran parte della sua vita in patria e dedicò 50 anni esclusivamente alla cultura e lingua materna. Fu poeta, scrittore, traduttore di opere di lingue straniere, ma soprattutto iniziatore di una nuova era per il movimento romancio. Intravvide cioè il pericolo di decadenza che minacciava il romancio, la trascuratezza alla quale era abbandonato, l'inquinamento da parte di idiomi stranieri. Sentì le minacce che negli anni dal 1932 innanzi lo sovrastavano da parte di irredentisti nordici e italiani e lanciò il grido : *nè italiani nè tedeschi, romanci vogliamo rimanere*. Purificò la lingua da elementi estranei e la ricondusse alle sue fonti, creò un nuovo stile letterario ed ebbe la fortuna di trovare dei seguaci che si sforzarono e si sforzano tutt'ora di mantenere la lingua e la cultura romancia nitide e vitali.

Prova ne fu la festa a lui dedicata il 18 agosto scorso nel suo villaggio di Sent. Fra la grande folla accorsa si notavano il rappresentante del Piccolo Consiglio, on. Renzo Lardelli, tutti i maggiori esponenti delle società culturali romance e grigioni, i rappresentanti della Pro Elvezia con il Prof. von Salis, rappresentanti della società degli scrittori svizzeri e della stampa. La monotonia del grigio e nero degli abiti da festa della popolazione indigena numerosamente presente era felicemente e lietamente interrotta dai vivaci colori dei costumi engadinesi indossati dal gentil sesso. Il poeta romancio *Andri Peer* commemorò degnamente Peider Lansel in un conciso discorso e ne illustrò l'opera di letterato e di difensore della quarta lingua nazionale. Due cori locali incorniciarono con canzoni la festa che si concluse con un banchetto.

Che valore riveste per noi grigionitaliani la commemorazione del poeta romancio Peider Lansel? Nel suo svolgimento e nel suo significato io trovo un netto parallelismo con la festa commemorativa che la PGI organizzò il 1. giugno 1963 a Roveredo in onore del grande « figlio studioso e maestro delle Valli Grigionitaliane » Prof. Dr. h. c. A. M. Zandralli.

Peider Lansel fu lo Zentralli dei romanci. Come lui il Prof. Zentralli, 45 anni or sono, scosse la coscienza della propria storia, del loro valore e del comune destino presso le popolazioni delle valli di lingua italiana del Grigioni, « tutto sacrificandosi al suo ideale, alla causa delle Valli, alla loro affermazione » come si espresse nella sua allocuzione il Signor Ispettore Francioli. Come Zentralli Lansel assurse alla figura di « Maestro » e divenne l'emblema di un rinnovamento e risorgimento culturale, di una ferma volontà di esistere resistere e progredire sulla via della storia che foggì la stirpe. E non per solo caso il sacrificio valse loro l'onore di essere nominati Dr. h. c. da parte dell'Università di Zurigo, entrambi per l'identica ragione. Tramite lo sforzo idealistico, il sacrificio di se stessi, la rinuncia « agli onori, alle lodi, all'ascesa professionale » per la salvaguardia di culture e stirpi degne di sopravvivere, meritevoli di considerazione e sostegno da parte delle maggioranze numeriche di uguale o diversa cultura, entrambi hanno vinto a pari merito.

Il 18 agosto a Sent, il 1. giugno a Roveredo, furono due commemorazioni identiche anche se riguardanti genti e nomi diversi. Due moniti che stanno per dirci che l'esempio dei grandi spiriti deve essere mantenuto presente a tutte le generazioni quale incitamento a continuare sulla via da loro indicata, sul solo cammino che può condurre all'agognata meta della fratellanza in uno spirito di amore e fedeltà alla propria stirpe ed al suo destino.

RESTI ROMANI RINVENUTI A VICOSOPRANO

L'assemblea comunale di Vicosoprano stanziava nel preventivo per l'anno 1963 una forte somma a disposizione dell'archeologo cantonale per intraprendere delle ricerche archeologiche sul territorio comunale. Incaricato dal Museo Retico di Coira, il dott. Fellmann, archeologo di Basilea, poteva così procedere ai primi sondaggi nella zona particolarmente interessante del *Crep da Caslac*, un'altura rocciosa a nord-est del villaggio. Già nel 1938 due monete e un altarino dell'epoca romana erano stati rinvenuti casualmente da un contadino che zappava il suo campo situato ai piedi del *Crep da Caslac*.

Incoraggiato da questi ritrovamenti anteriori e dal nome stesso della zona il signor dottor Fellmann ordinò delle ricerche sulla sommità e alle falde rocciose dell'altura. I suoi lavori permettono oggi di avanzare l'ipotesi d'una fortificazione romana esistente sull'altura. Gli scavi hanno infatti messo alla luce i resti di un muro e l'incavo geometrico eseguito nella roccia viva nel quale un tempo erano state gettate le fondamenta di una torre quadrata, come pure l'incavo per un altro muro non ancora definito. Fra i detriti ai piedi della roccia furono rinvenuti dei cocci di terracotta romana o presumibilmente di ceramiche indigene della stessa epoca, i quali si erano depositati nel corso dei secoli successivi.

Il ritrovamento di altre due monete e di frantumi di recipienti in vetro finissimo permette inoltre di stabilire con esattezza l'età dei pezzi ritrovati.

Nel corso delle prossime ricerche si tenterà di definire nella misura del possibile i rapporti che intercorrono fra la fortificazione del *Crep da Caslac* e le altre località storiche e archeologiche della Bregaglia.

G. Walther, segr. com. di Vicosoprano

NOTA A PROPOSITO DEGLI SCAVI ESEGUITI A CASLAC

Che l'assemblea di Vicosoprano stanziasse una cospicua somma per eseguire degli scavi archeologici sul suo territorio, dimostra la sua maturità civica e un interessamento encomiabile per fatti che riguardano non solo il pane quotidiano, ma problemi di tutt'altra portata e indubbiamente non meno importanti dei primi.

Che le tradizioni popolari si basino molto sovente su fatti veri e reali, sembra essere accertato anche per Caslac. La tradizione degli antenati che ci hanno tramandato in iscritto e oralmente l'esistenza di un Caslac o di un castellaccio a nord di Vicosoprano, risale dunque direttamente all'esistenza di un castello e di una fortificazione e certamente di una torre sul solitario sperone roccioso a nord di Vicosoprano, sul pendio destro della Valle.

Che si tratti di una torre romana sembra esser comprovato — come ho avuto occasione di constatare personalmente sul luogo stesso — dal fatto che da Caslac il nostro occhio scorge, a ovest, esattamente il promontorio di Castelmur, su cui sorgeva certamente un'altra torre romana, probabilmente allo stesso posto dell'attuale torre, la quale sembra però esser stata costruita, almeno nella parte superiore, solo nell'alto medioevo.

Che a Caslac esistesse dunque fra altro una torre romana, potrebbe esser comprovato da un'altra tradizione. Mi ricordo infatti che mio zio Edmondo Gianotti mi raccontava sovente di aver visto coi propri occhi, andando a caccia, i ruderi di un... castello o di una torre a Motafegan, altro promontorio roccioso a est di Vicosoprano, ma sul pendio sinistro della Valle. Il ritrovamento di questi ruderi sembra non essere tanto facile, essendo il pendio di Motafegan molto accidentato e ricoperto da una folta vegetazione. L'esistenza di un'altra torre romana a Motafegan risulta molto probabile, poiché la catena di torri romane che servivano alle segnalazioni e alla trasmissione di messaggi e notizie, forse mediante segnali luminosi durante la notte e fumosi durante il giorno, sarebbe così completa per il tratto Castelmur—Caslac—Motafegan—Casaccia. L'identificazione della torre a Motafegan potrà esser agevolata dal fatto che essa deve trovarsi (e l'esistenza dei ruderi, come ho detto, sembra pure esser accertata dalla tradizione orale) in un punto dal quale si può scorgere a ovest Caslac e a est la Toracia (torraccia), tuttora esistente sopra il villaggio di Casaccia, ai piedi del Monte Settimo.

Per il momento non si tratta naturalmente che di congetture e ipotesi, la cui fondatezza potrà esser comprovata solo da altre e più profonde ricerche.

Osservando attentamente la roccia di Caslac, su cui sorgeva un fabbricato — e questo è certo poiché comprovato dall'esistenza di un muro e da varie incavature nella viva roccia — si direbbe che parte della roccia si sia staccata dalla massa compatta e precipitata ai piedi della rupe, dove si scorge un ammassamento di grossi macigni. Non è perciò escluso che il crollo della fortificazione o torre fosse causato, in un'epoca postromana, dal cedimento di una parte della roccia.

I recenti scavi confermano comunque l'ipotesi secondo cui la Strada romana a partire da Castelmur corre non sul pendio sinistro della Valle, ma su quello destro. Nella mia breve *Storia della Bregaglia*, apparsa quest'anno, scrissi infatti a pagina 16: « Per non incorrere nell'errore di tanti storiografi, i quali vogliono strappare alla storia misteri impenetrabili o inventare fatti che potrebbero tutt'al più suscitare fantastiche visioni..., rinuncio all'esame minuzioso delle monete rinvenute in parecchi posti della Valle e in parte risalenti all'epoca romana, come pure a decantare la cosiddetta « Strada romana », che è in realtà una strada medioevale, costruita nel 1387 fra Tinzen e Piuro da G. de Castelmur per incarico del vescovo di Coira, della quale si vedono tuttora dei tratti ben conservati fra Vicosoprano e Casaccia o sul Settimo stesso. Vi sono però buone ragioni per cui siamo indotti a credere che l'antica strada romana non percorresse il fondovalle, ma il pendio destro della Valle, meno esposto alle minacce di frane, di torrenti e della Maira stessa ».

Agosto 1963

Renato Stampa